

UN FILM AL MESE PER LE SALE DELLA COMUNITÀ

IL CORRIERE - THE MULE

di Clint Eastwood, USA 2018, 116'

La trama

Earl Stone, floricoltore appassionato dell'Illinois, è specializzato nella cultura di un fiore effimero che vive solo un giorno. A quel fiore ha sacrificato la vita e la famiglia, che di lui adesso non vuole più saperne. Nel Midwest, piegato dalla deindustrializzazione, il commercio crolla e Earl è costretto a vendere la casa. Il solo bene che gli resta è il pick-up con cui ha raggiunto 41 stati su 50 senza mai prendere una contravvenzione. La sua attitudine alla guida attira l'attenzione di uno sconosciuto, che gli propone un lavoro redditizio. Un cartello poco convenzionale di narcotrafficienti messicani, comandati da un boss che ama i piaceri della vita e soprattutto l'alta cucina, vorrebbe trasportare dal Texas a Chicago grossi carichi di droga. Earl accetta senza fare domande, caricando in un garage e consegnando in un motel. La veneranda età lo rende insospettabile e irrilevabile per la DEA. Cosciente che non gli rimane più molta strada da percorrere, Earl non ha davvero nessuna fretta di arrivare a destinazione, e a bordo di un Ford F-100 degli anni Settanta si gode il viaggio. Lucida la sua carrozzeria e avanza col cappello in testa, increspando il sopracciglio, canzonando degli spacciatori armati fino ai denti, regalando fiori alle signore o cantando canzoni country e soul al volante. Utilizza un linguaggio e un comportamento irriducibilmente inappropriati, definisce i messicani 'fagioli rossi' e chiama 'negro' un viaggiatore afroamericano in panne sul bordo della strada.

Trasposizione della storia vera di Leo Sharp, veterano della Seconda Guerra Mondiale arrestato a novant'anni per traffico di droga e ossessionato unicamente dai suoi fiori, il film permette a Eastwood di elaborare il rimorso per i suoi cari: infatti Alison Eastwood interpreta il ruolo di Iris, figlia ferita dalla negligenza di un padre a cui non rivolge più la parola. Come Earl, forse anche Clint ha sacrificato la vita personale alla passione professionale.

L'approfondimento

Incredibile, ma il cinema è diventato nel nuovo secolo un paese per vecchi. Ovviamente per vecchi che non hanno perso il loro carisma né quella capacità di riempire lo schermo che li ha portati da giovani (tanto tempo fa) al rango di superstar. A Natale ha avuto un buon successo l'ottantenne Robert Redford con "Old man and the gun".

Da oggi è il turno di Clint Eastwood, classe 1931 e ancora splendidamente in grado di fare il protagonista e di dirigersi. Clint aveva giurato una decina d'anni fa (come oggi giura Redford) che non sarebbe più comparso davanti a una macchina da presa (dietro, era un altro discorso). Mai dire mai (e perché dirlo dal momento che è sempre stato il benvenuto ogni volta che è riapparso sullo schermo?). Curiosamente anche Clint per il suo ritorno ha scelto un personaggio di malvivente (l'età suscita ogni indulgenza nei giudici e negli spettatori).

Il furfante di Eastwood si chiama Earl nel film e Leo Sharp nella vita. Un fiorista ottuagenario arrestato otto anni fa perché scoperto a fare il corriere della droga per i cartelli messicani. A fare il corriere ("the mule" del titolo) Earl s'era deciso quando, ormai in età avanzatissima s'era trovato povero e solo dopo decenni passati a scarrozzare le sue piante attraverso l'America. Scarrozzando per 365 giorni l'anno, Earl s'era giocato gli affetti familiari. La moglie non ha voluto più vederlo. La figlia è stata meno drastica (curiosamente, ma non tanto, Clint ha voluto per la parte la figlia Alison).

Ora anche il suo commercio (bruciato dall'on line, che bisogno c'è dei grandi viaggiatori quando basta un clic per concludere?) se n'è andato in malora. Quelli della famiglia che ancora gli rivolgevano la parola, ora non possono non rimproverargli di averli buttati in miseria. Pieno di debiti Earl ha accettato di volata l'offerta di un mafioso messicano. Continuerà a viaggiare (l'unica cosa che gli sia mai piaciuta in fondo) trasportando cocaina invece di bulbi (trattandosi di un anziano al capolinea di tutto, il compito sembra meno ignobile). Dal Messico a Chicago (col suo carico di anni, Earl è ancora un fulmine al volante). Un'idea geniale, quella dei trafficanti. Quel vecchietto e il suo furgone scassato sono al di sopra di ogni sospetto (chi va a immaginare che dentro siano stivati quintali di droga?).

Earl va avanti per molto tempo contrabbandando indisturbato. Facendosi un mucchio di soldi (paga i debiti suoi e quelli del circolo dei veterani della guerra in Corea, del quale è socio benemerito). Ma il destino è in agguato. La moglie si ammala terminalmente. Earl scopre, è costretto a scoprire, che non è mai troppo tardi per fare il marito. E poi la polizia gli arriva finalmente alle costole (e stavolta è fuori tempo massimo per ricominciare da zero).

Piacerà agli eastwoodiani di stretta ma anche non strettissima osservanza (l'ammirazione che nutriamo per Clint non ci ha mai indotto ad apprezzare l'opera omnia). Perché "Il corriere" ("The mule" nell'originale, la Tata come viene chiamato dai trafficanti messicani) è una summa di tutto o quasi il recente cinema di Clint. C'è la meditazione (o esaltazione?) della vecchiaia ispida, burbera ma non doma (Earl alla sua non tenera età è ancora dedito mica male a Bacco tabacco e Venere come non accadeva nemmeno ai tempi di Clint giovane pistolero).

C'è il vago razzismo di "Gran Torino" (un razzismo che non impedisce al vecchio gesti di inaspettata bonarietà verso persone di colore diverso). C'è sempre il suo vago ma non disperso patriottismo. Clint soldato ventenne in Corea non ha mai dimenticato le 'bandiere dei nostri padri' e in "Il corriere" tira qualche frecciata a chi si dimentica. E c'è naturalmente l'America profonda, il grande paese rurale che non si decide a morire e non morirà finché sarà attraversato in lungo e in largo dagli scorridori solitari come Earl che come scelta di vita han deciso di scarrozzare cantando a bocca stretta le folk songs di Willie Nelson. E infine il motivo della caccia (molto di malavoglia) al reprobato (Earl è braccato da un agente che insegue sperando di non raggiungere). Insomma è "Gran Torino" mischiato a "Un mondo perfetto" (gran film dove Eastwood però era il cacciatore). E perché no? Agli "Spietati" (la delinquenza come estremo espediente di sopravvivenza). Certo, per un critico (o uno spettatore) carogna "Il corriere" non è un film che riserva grandi sorprese. Ma chi ha voglia di incarognire con un Clint che a quasi 90 anni riesce ancora a raccontare il grande paese come nessuno sa più?

(Giorgio Carbone, 'Libero', 7 febbraio 2019)